

## IT cronaca di una crisi annunciata

di Marco Rossi

Il 10 marzo scorso è stata presentata l'anteprima del Rapporto Assinform, giunto alla quarantesima edizione. Assinform è l'associazione nazionale, aderente a Confindustria, delle aziende operanti nel settore dell'Information technology (tecnologie, servizi e contenuti per l'informazione).

Il rapporto presenta i dati che si riferiscono all'anno passato e quelli previsionali per il 2009. In questa sede esamineremo i soli dati relativi alla diminuzione dell'occupazione. Leggendo il "Rapporto" balza immediatamente in evidenza, la perdita di circa 47.000 posti di lavoro nel corso del 2008; si è passati infatti da 412.000 addetti del 1° trim. 2008 ai 365.000 del 4°. Questi dati fanno riferimento ai soli addetti del settore IT, per capirci meglio ai soli lavoratori con contratti definiti "tipici" (tempo indeterminato, tempo determinato, part-time e apprendisti), non sono considerati nel conteggio i contratti "atipici" (stage, co.co.pro, partite iva, interinali, staff leasing, etc.) tipologie da sempre utilizzate nell'IT come "polmone" vuoi per il contenimento dei costi vuoi per affrontare picchi di lavoro temporalmente limitati. Considerando anche queste ulteriori tipologie contrattuali non è peregrino pensare che le cifre di cui sopra vadano aumentate almeno del 40% (stima che personalmente ritengo ancora bassa).

Certo è che anche l'Information Technology italiana ha ormai iniziato a risentire in modo grave di una crisi, i cui effetti perversi si stanno rivelando progressivamente.

E lo si vede chiaramente dalle previsioni sul 2009 e dai risultati dell'indagine congiunturale presentata. Allo stato attuale, la previsione per il 2009 è che, qualora non intervengano fattori correttivi, **il calo nel trend del settore IT sarà molto pesante, intorno a -5,9% annuo.**

Bisogna riflettere che recessione dell'IT non vuol dire solo penalizzazione di un settore produttivo importante, con conseguenti e gravi problematiche economiche e sull'occupazione.

In realtà la recessione dell'IT provoca un danno molto più grave al Paese, perché incide direttamente anche sulle aree dell'indotto strettamente collegate, come Call-Center, Mense, Guardie giurate, Multiservizi (pulizie, manutenzione, facchinaggio) creando un deprecabile effetto domino che porta ad ulteriori perdite di posti di lavoro in settori già estremamente deboli.

Queste considerazioni servono non per ingenerare un catastrofismo disfattista ma per sviluppare un approccio olistico al problema.

Un danno, quindi di portata strategica perché vuol dire depauperamento del sistema - Italia, delle sue capacità di rinnovare e rilanciare il Made in Italy, di aprire nuove prospettive di sviluppo, di creare nuove opportunità di crescita dell'economia, della competitività, di migliorare la qualità della vita con servizi avanzati.

Di rinnovare i processi economici, amministrativi e culturali, per accogliere nel mondo professionale i propri giovani, con le loro capacità progettuali e creative nuove.

Con la crisi dell'IT peggiorano, in sostanza, le possibilità per l'Italia di rimodellare il futuro prossimo verso assetti e modelli di servizio più moderni ed efficienti.

Vediamo che la crisi globale sta determinando nel nostro Paese situazioni di emergenza a cui si risponde con misure altrettanto emergenziali, sostenendo settori importanti, come l'auto, il tessile, gli elettrodomestici etc, ma con provvedimenti tampone, tipo "rottamazione".

Sostenere il settore IT vuol dire investire nel futuro, quello delle infrastrutture digitali. Significa, utilizzare questi anni difficili per attrezzarsi e superare l'emergenza scegliendo di non limitarsi a tamponare le falle, ma di agire per recuperare il tempo perduto e spingere il Paese verso l'innovazione.

Oggi, nel mondo, e in Italia, ci si comincia a porre la domanda di come investire nelle reti di nuova generazione e nei nuovi servizi.

Sappiamo che il nostro Paese, nel lanciare programmi di sviluppo attraverso le nuove tecnologie, deve anche porsi il problema di superare problematiche e arretratezze sociali, culturali e territoriali che rappresentano aree di resistenza alla modernizzazione:

- il ritardo crescente del sistema scolastico nel confronto internazionale;
- l'innalzamento dell'età media della popolazione, che certamente non favorisce l'uso nelle famiglie delle nuove tecnologie ICT;
- le serie difficoltà nell'accesso alle nuove tecnologie da parte delle fasce di popolazione, come gli immigrati, le casalinghe, gli anziani, ampie zone territoriali, categorie produttive come le piccole imprese, gli artigiani.

Che l'innovazione tecnologica e le infrastrutture avanzate di rete, siano la chiave per affrontare queste problematiche, rilanciare in tempi relativamente brevi la nostra economia e, comunque, siano il fattore indispensabile a medio termine per non far uscire l'Italia dal novero dei paesi più sviluppati, sono ormai concetti ampiamente diffusi.

Ma che rischiano di rimanere uno slogan vuoto, se non si valuta la natura della nuova rivoluzione tecnologica che, molto rapidamente, sta trasformando l'economia globale e se non si considera la possibilità di mettere in campo nuovi strumenti e politiche per sostenere il processo di cambiamento.

I nuovi servizi IT legati ad Internet veloce hanno superato le fasi sperimentali ed insieme alle nuove TLC rappresentano una nuova e grande discontinuità tecnologica, capace ancora una volta di dare grandi vantaggi a chi la utilizza. Possibilmente in anticipo, o almeno senza troppo ritardo. Ciò è ancor più vero quando esplose una pesante crisi, come l'attuale, che necessariamente rafforzerà solo chi troverà i mezzi adatti per competere.

Le nuove applicazioni dell'IT stanno cambiando il modo di essere impresa e i nuovi modelli di business, l'erogazione e la qualità dei servizi ai cittadini e alle imprese; stanno modernizzando le istituzioni, trasformando i modi di governare paesi e territori, di assicurare sicurezza e sanità, di valorizzare le risorse turistiche, di introdurre fondamentali innovazioni nei trasporti, nel ciclo energetico ed ambientale.

E' questo il momento per recuperare e valorizzare il punto di vista della scienza e della tecnologia informatica affinché possa offrire il suo contributo fondamentale per disegnare il futuro del Paese.

Oggi l'Information and Communication Technology costituisce una svolta strategica per l'economia italiana. L'IT, così come avviene nelle altre moderne economie, deve riacquistare quel ruolo trainante avuto, anche in Italia, nell'ultimo decennio degli anni 90.

La bufera finanziaria che ha investito il mondo, può diventare l'occasione per rafforzare l'economia reale; la qualità degli investimenti IT in atto nel Paese è in larga parte infrastrutturale (software per le nuove applicazioni e hardware di sistema) e l'economia produttiva punta sull'innovazione tecnologica per recuperare produttività, affrontare i nuovi mercati e raggiungere nuovi traguardi.

Per ricominciare a crescere è indispensabile difendere la necessità delle imprese italiane d'investire in innovazione tecnologica.

In quest'ambito sarebbe necessario:

- puntare sulla concorrenza fra imprese, grandi - medie e piccole, come stimolo indispensabile per far emergere quanto di meglio il Paese sa esprimere, restringendo drasticamente la pratica diffusa, soprattutto a livello locale, degli affidamenti in house e diretti senza alcuna gara concorrenziale;
- adottare misure di modernizzazione del mercato dei servizi innovativi e praticare modalità di selezione che sappiano valutare e premiare la qualità e la professionalità delle prestazioni;

- intraprendere grandi progetti paese, vere infrastrutture immateriali, che concorrano a modernizzare la Pubblica amministrazione ed i servizi erogati al cittadino (a partire da sanità, sicurezza, scuola, giustizia, ambiente), puntando su semplificazione, digitalizzazione e standardizzazione, per ridurre la spesa corrente a favore degli investimenti necessari per innovare i servizi IT; in tal modo la domanda pubblica d'innovazione si qualificherà per diventare fattore di stimolo dell'offerta;
- definire una politica fiscale che favorisca particolarmente le aziende che innovano, che s'impegnano a incrementare, od almeno mantenere, i livelli occupazionali nel nostro paese, senza delocalizzazioni, e che investano una parte degli utili nella formazione dei giovani.
- pagare debiti alle imprese, che lavorano per lo Stato centrale e locale, senza allungare surrettiziamente le procedure e provvedendo in termini certi ed analoghi a quelli previsti dalla Comunità Europea;
- orientare il sistema del credito per sostenere le imprese sia con il credito corrente, che a medio tempo per sostenere la realizzazione di moderne infrastrutture ICT, con particolare attenzione alle esigenze delle PMI;
- rafforzare programmi di ricerca e sviluppo sull'innovazione IT, che favoriscano l'incontro cooperativo fra domanda e offerta di tecnologie.
- che tutte le misure destinate a sostenere i settori economici tradizionali contengano un nocciolo di futuro, in altre parole incentivi specifici al fine di promuovere l'incorporazione d'innovazione digitale nei prodotti e nei servizi italiani. Ciò permetterebbe di perseguire due obiettivi contemporaneamente: innovazione dei settori tradizionali e sostegno alla domanda It.
- che nel piano degli investimenti infrastrutturali che il Governo si appresta a gestire tramite il fondo istituito presso la Presidenza del Consiglio, siano inclusi prioritariamente i nuovi progetti digitali e le relative infrastrutture.

Una considerazione conclusiva, in un periodo di crisi economica mondiale gli interessi degli azionisti, dovrebbero cedere alla responsabilità sociale, affrontando e risolvendo i problemi localmente, così da attivare una serie di processi virtuosi che ridurrebbero i tempi della crisi stessa, senza perseguire la facile strada della riduzione dell'occupazione o dello spostamento da un emisfero all'altro.